

«tutti i cittadini si dedicano alla propria realizzazione interiore, ognuno al suo livello e in accordo con le caratteristiche personali. [...] l'elevazione spirituale dell'individuo è vissuta come l'unico scopo della vita cosciente di un essere umano. Ogni altra attività - politica, economica, scientifica, educativa, artistica - ruota intorno a tale principio e ne è la manifestazione».

Dunque se la politica, come dice Carl Schmitt, ha origine con la designazione del nemico, nemico della polis che ambisce ad un'elevazione spirituale è un approccio alla vita privo di riferimenti religiosi. La religione non può tradursi in politica, ma la politica può ispirarsi a principi e tradizioni religiose. Infatti chi si ispira alla religione non dispone del mondo nel nome di Dio. Anzi, è una persona fallibile, che ha passione di verità, ma non se ne sente il detentore e soprattutto non vive nella convinzione che tutto abbia compimento con l'inizio e la fine della sua vita. Come invece accade per chi trova la piena realizzazione nell'esaudimento di desideri e impulsi immediati e momentanei, la cui soddisfazione diminuisce via via che la si prova, provocando il bisogno di una dose o di uno stimolo sempre maggiori per riprodurre la stessa intensità. Fino a quando corpo e anima non rispondono più e si verifica lo sfacelo. L'«incubo delle passioni», lo definirebbe Franco Battiato.

L'esempio di cui, invece, si sente un diffuso bisogno è quello della virtù, che, nelle difficoltà, assicura la costanza nella ricerca del bene. Una buona abitudine a cui si dovrebbe essere educati. Meglio ancora, addestrati. Oggi tutti siamo orfani della virtù e di una pressione sociale che diriga al bene, del resto siamo figli del nostro tempo, della nostra circostanza storica, sociale e psicologica. Ma abbiamo ancora la possibilità di recuperare la consapevolezza di essere animati da uno spirito immortale che tende a quell'Infinito, a cui spesso ci rivolgiamo attraverso lo strumento più potente della scienza dello spirito: la preghiera. Scrivendolo, esorto soprattutto me stesso ad usarlo di più. Di questa possibilità si privano, invece, i molti che non riconoscono valore a questo strumento e a volte si chiudono, o vengono rinchiusi, in esistenze che conducono alla dissoluzione.

Ma «[...] non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino al momento della mietitura».

SERGIO PAOLO DIODATO

I buoni colori di una volta

di ANNA MARIA SANTORO

SERGIO Paolo Diodato è nato a Guardiagrele nel 1956. È Professore all'Accademia di Belle Arti di Firenze, titolare della Cattedra di Restauro.

In seconda edizione, nel 2012 ripubblica *I Buoni Colori di una volta* con *Menabò*, un libro pensato per artisti e per restauratori ma letto di buon grado anche da chi, di fronte a un'opera, ha voglia di maggiore comprensione.

Come nasce?! Da un suggerimento di un suo allievo in un test per valutare i docenti: *Ci vorrebbe un testo in italiano che raccolga il programma intero*. Lo studente si riferiva alle difficoltà di lettura del manuale di Cennini, *Il Libro dell'Arte* del XV secolo, scritto nel linguaggio di allora e che oggi appare, a prima vista, incomprendibile.

Vero e proprio ricettario, attraverso la rilettura di antiche fonti quali Vitruvio, Plinio il Vecchio, Teofilo, Vasari, Armenini o Dioniso di Furna, ripercorre il sapere tecnico dell'arte, per fabbricare materiali e per dipingere come un tempo si faceva nelle botteghe antiche.

Insegna a realizzare la cartapeccora, i pennelli, i diluenti e i leganti, con l'uovo di gallina e colle di pesce, con formaggio fresco e calce spenta; ma anche oli di lino, di noci e di papperi; e inchiostri ottenuti dalla lunga bollitura delle bucce dei rovi oppure dei pezzetti di fuliggine; e pigmenti di origine minerale con lapislazzuli, azzurrite, bitume, cinabrite o diaspro rosso.

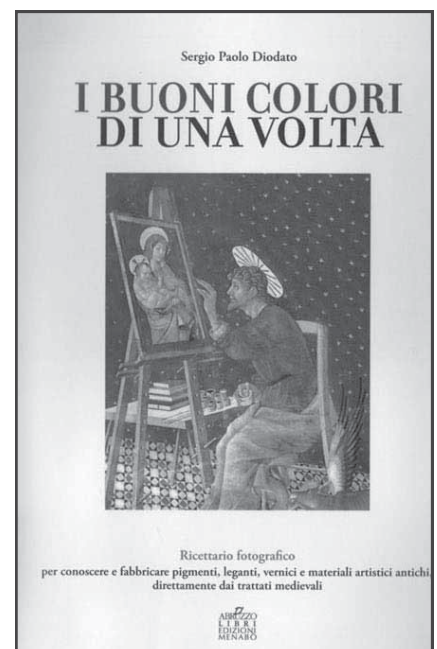
Per fabbricare i pigmenti vegetali suggerisce le ginestre, lo zafferano, la cipolla oppure le viole: *ritagliando e pestando le parti scure delle viole del pensiero e aggiungendo l'allume di rocca polverizzato, si ottiene un verde bellissimo per scrivere e per miniare, leggermente più denso rispetto a quello prodotto con i petali dell'iris*.

I pigmenti di origine animale si preparano invece con la cocciniglia, oppure con il nero della seppia che si

lascia essiccare al sole o nel forno a temperatura molto bassa senza cuocerlo; si macina poi, riducendolo in polvere finissima.

Il libro non manca di stupire quando si arriva ai pigmenti di origine artificiale, con notizie tecniche e tossicologiche mettendo in guardia dai rischi, talvolta anche mortali, durante la preparazione come ad esempio del cinabro artificiale: ha la formula chimica HgS che è solfuro di mercurio; l'intossicazione per inalazione causa fatti irritativi del tutto simili a quelli indotti dai gas corrosivi per cui, dopo aver girato lo zolfo e il mercurio insieme e aver messo il composto nel crogiolo col coperchio, è necessario indossare la maschera antigas prima di accendere il fuoco.

Quattrocento bellissime immagini a colori riproducono le fasi di esecuzione ma anche i minerali, i fiori, gli affreschi, i codici miniati e le conchiglie, con didascalie che risvegliano curiosità e aumentano le informazioni come quella sul latte di fico che fuoriesce dai piccioli delle foglie appena staccate, e che serve a favorire l'emulsione tra i tuorli dell'uovo e l'ac-



qua; oppure sul guado fiorito ad aprire nel Parco Nazionale della Majella e sulla pianta di indaco nel *Giardino dei Semplici* a Firenze, oppure mostrano la posizione corretta della lama per radere, sul lato interno della pelle, la pergamena ancora umida sul telaio; o l'aspetto della biacca schiacciata a secco.

E se il Vero lo si scopre attraverso l'origine delle parole, perché il tempo e l'uso ne mutano i significati talvolta sovvertendoli, Diodato fa ricorso a etimologie, a luoghi e accadimenti dell'antica Grecia, della cristianità e dei tempi passati per meglio spiegare e far pensare. Così, l'artista *egregio* è colui che *si stacca dal gregge* per essere guardiano di bellezza; l'Accademia diventa il *giardino dove nascono gli artisti* e lo *studium* la *nasione* di un lavoro da chi deve trasmetterlo a chi lo deve apprendere. E la preghiera è *quella spinta in più di tante opere sacre*.

«Fino a quando non si fanno concretamente, le cose non si capiscono pienamente», si legge nella prefazione. «Posso dire di aver compreso la grandezza di Bernini scultore, o del divino Michelangelo, quando ho tirato i primi colpi sul marmo di Carrara, avendo provato sulla mia pelle i calli, il sudore e le braccia rotte», perché il fare con le mani è il punto di forza dell'artista attraverso l'ideale formativo delle antiche botteghe del passato.

Il libro tocca anche un aspetto importante sui gravi problemi di conservazione dell'arte moderna e contemporanea, soprattutto pittorica e polimaterica, a causa della deperibilità di alcuni dei materiali attualmente impiegati e dei difetti intrinseci alle procedure dell'odierna realizzazione.

Infine, considerando anche le Regole monastiche dei francescani, benedettini, agostiniani e domenicani, il libro si prefigura come una preghiera, e nel riportare le parole di Heraclius nel *De coloribus et artibus romanorum*, non desta meraviglia come esse siano così sorprendentemente attuali benché scritte più un millennio fa, perché la storia si ripete, sempre uguale, nell'arte e nella politica: «Già da tempo è caduto il decoro dell'ingegno, che distingueva il popolo romano, da quando sono venute a mancare le cure d'un saggio senato. Chi sarà capace, ora, di indagare su queste arti che s'inventarono quegli artefici forniti di vigorosa mente?»

CARMELO CREA

Pittore della vita

di ANTONIO SACCÀ

I SAGGI orientali, specialmente, vogliono morire saggiamente. Le loro estreme parole sono di conforto a chi resta, dichiarano che essi, i saggi morienti, vanno in condizioni assai felici, le loro anime finalmente si dividono dal corpo, volano lievemente, si congiungono all'anima universale...

La più confacente maniera di finire l'esistenza è stringere un amato o almeno sentito corpo femminile e nell'ultimo sforzo del piacere concludere la vita con lo sguardo nello sguardo della donna, senza la minima illusione che esista un oltre i sensi e che i sensi, perdendoli, ci liberino per viaggi a chi sa dove.

Mi veniva da pensare così entrando nella casa studio di Carmelo Crea, a Roma, nel quartiere Laurentino. È una casa che, all'esterno, non ha niente di che, ma nell'istante in cui si entra si rimane abbacinati da una folta vegetazione di quadri. Crea, ha avuto l'idea, non so quanto volontaria o nata nel suo fare, di mantenere gran parte dei suoi quadri nella sua casa, sicché la casa di Crea è il museo di Crea, la pinacoteca di Crea, la perenne mostra di Crea, egli si trova circondato da se stesso, dalle sue opere. Questo caratterizza un aspetto della differenza tra gli esseri umani, vi sono degli uomini, i quali non hanno bisogno di dare un'impronta di sé al mondo fuori di sé, ci sono degli uomini, i quali se non danno un sigillo di se stessi, fuori di se stessi, si sentono morti, spenti, inesistenti, senza individualità. Crea, evidentemente, ha bisogno di vedere se stesso anche fuori di se stesso, di dare una sua impronta alla realtà esterna. E qual è questa impronta? Innanzitutto la casa, di un lindore, di una luminosità che non ho mai visto, anche per l'invenzione che Crea ha posto, delle pareti specchio, sicché le pareti si duplicano, triplicano, quadruplicano, e si illuminano per questo specchiarsi; poi le aperture ai prati circostanti, la natura, diciamo, gli alberi, i fiori, le

piante, le colline del Laurentino... Ma, sopra tutto, i quadri. I quadri di Crea sono la rappresentazione di un Paradiso Terrestre quando ancora Adamo ed Eva vi sostavano. Crea non ha lasciato il Paradiso Terrestre, o se lo è ricostruito, il Paradiso Terrestre, la donna, Eva. I quadri di Crea sono tutti dedicati alla donna, potrei dire, al modo meridionale, alla femmina, e ancor meglio al corpo, e ancora meglio, al nudo. Non vi è ritratto d'uomo nei quadri di Crea, manca l'uomo, e manca per il semplice fatto che il solo uomo, in tutto questo pandemonio femminile, è Crea, è l'unico uomo, e vuole essere l'unico uomo, quello che ha visto tutte queste donne, le ha viste nude, le ha viste stese, le ha viste sul letto, su un tappeto, le ha viste in piedi, le ha viste in tutte le posizioni, con una varietà di colori, di forme, di positura, architettonica, donne dritte, donne piegate sulla schiena, donne stese a terra, una presenza del corpo femminile che ha dell'ossessivo, ma che non è ossessiva, in quanto non vi è nulla di morboso, piuttosto l'inno totale alla vita, e la vita, come capita ad alcuni uomini, è la donna...

Come descrivere questo gineceo? Vi sono dei disegni, ad esempio di Antonietta, di Maricla, la prima robusta, vigorosa, l'altra più delicata, più morbida, più piccola, più rifinita... Ecco. Crea diventa pittore per il trasporto sensuale che ha verso queste donne, è a tal punto invaso da queste due giovani donne che non ha potuto fare a meno di dipingerle, si inebriava, si esaltava, e che poteva fare se non tentare di mettere su carta quel che viveva e vedeva per impedire che

Marx, Nietzsche, Freud

Corsi a cura del
Prof. Antonio Saccà

Dopo il fortunatissimo corso sulle religioni orientali, sempre al Centro Culturale Spazio Tiburno, via Tiburno, 33 (via Tiburtina, 653-Roma), a partire da Ottobre, il Prof. Antonio Saccà terrà un corso su Marx e il capitalismo, Nietzsche e l'aristocrazia dello spirito, Freud e l'eroticismo.

Per informazioni ed iscrizione telefonare al n- 339 22 88 590, Dottoressa Federica De Marco.